

L'ex presidente della Consob accusato di corruzione Avrebbe intascato 600 milioni per aiutare Montedison in borsa

La procura accelera i tempi Già firmati tutti gli avvisi ancora sconosciuti i destinatari Franco Nobili esce dal carcere

Enimont: arrestato Pazzi Sono 20 i politici «avvisati»

Sono venti gli uomini politici destinatari di avvisi di garanzia per l'affare Enimont, ma ancora non si conoscono i loro nomi. Arresti domiciliari a Roma per l'ex presidente della Consob Bruno Pazzi, che avrebbe favorito i giochi azionari del gruppo Ferruzzi dietro tangente. Scarcerato l'ex presidente dell'Iri Franco Nobili, mentre il neo presidente della Consob Guido Rossi va a colloquio col giudice

Gardini per Enimont.

Alle 17, mentre è in corso la conferenza stampa nell'ufficio del procuratore generale Giulio Catelani, Antonio Di Pietro si scusa e se ne va. «Devo fare un interrogatorio». Probabilmente a San Vittore, dove ha sentito di nuovo il finanziere Sergio Cusani. È lui il destinatario di un secondo ordine di custodia cautelare? Nessuna conferma, mentre arriva la notizia certa degli arresti domiciliari a Roma per l'ex presidente della Consob, Bruno Pazzi. Un provvedimento richiesto dai magistrati milanesi e già eseguito dalle fiamme gialle della Guardia di Finanza. È accusato di corruzione, per 600 milioni che avrebbe ricevuto in più riprese, a partire dal

1988 da Pino Berli, il consulente svizzero del gruppo Ferruzzi, su disposizione dell'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano. Questi soldi sarebbero serviti per garantire una serie di operazioni in Borsa. Pazzi nell'87 aveva fatto il suo ingresso in Consob, ed era considerato, per sua stessa definizione, l'incarnazione di Giulio Andreotti nell'organismo di controllo della Borsa. Nell'agosto del 1990 ne divenne presidente, raccogliendo l'eredità di Rocco Piga, altro andreattiano di ferro, che un mese prima aveva assunto la guida del ministero alle Partecipazioni statali. Presumibilmente, le sue responsabilità, nell'affare Enimont, sono da riferirsi alla fa-

se successiva al «divorzio». Dopo l'acquisto da parte dell'Eni, del 40 per cento delle azioni che appartenevano a Montedison, si pose il problema della loro collocazione in Borsa. Qui, stando a quanto affermato a verbale da Gabriele Cagliari, ci furono pressioni, da parte di Piga per opzioni che lavoravano Montedison, a dispetto dell'Eni. Per questo fu pattuita una mazzetta di 10 miliardi, che fa parte del mucchio di 170 miliardi che complessivamente provenne da questo gettito. L'ipotesi è che in questi passaggi ci sia stato anche un diretto interessamento di Pazzi.

Ieri mattina alle 7,30 ha invece lasciato il carcere di San Vittore Franco Nobili, l'ex



Bruno Pazzi, ex presidente della Consob

presidente dell'Iri, che era detenuto dal 12 maggio scorso per corruzione.

A Palazzo di giustizia è invece apparso, ascoltato come teste, il presidente della Ferfin e della Montedison, Guido Rossi. Il pm Gherardo Colombo lo aveva chiamato, per richiederli chiarimenti sulla vicenda Gaic-Fondriaria

(la Gaic, che controlla la Fondriaria, fa capo alla famiglia Ferruzzi e agli eredi di Camillo De Benedetti). Della vicenda ha parlato a verbale Giuseppe Garofano. All'incanto, nel corso del quale Rossi ha fornito anche documenti sulla vicenda Ferruzzi, era presente anche Maurizio Romiti, consigliere di amministrazione di Mediobanca.

Immigrati in Liguria 5000 bimbi africani vivono di espedienti

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Un centinaio di frotte per accertamenti, tre arresti e diciotto espulsioni: con questo bilancio si è conclusa la vasta operazione di polizia nel centro storico genovese disposta dal neo questore Marcello Carmineo dopo la guerriglia urbana tra «bianchi» e «neri» della scorsa settimana. Alcune centinaia di agenti, compresi uomini della Digos e unità cinofile antidroga, per ventiquattro ore di seguito hanno perquisito palmo a palmo la città vecchia, controllando, oltre ai «caruggi», i magazzini-dormitorio (cinque dei quali, di proprietà comunale, sono stati sigillati), le locande e le pensioni. Dei diciotto immigrati extracomunitari per i quali è scattato il provvedimento di espulsione, otto tunisini (quasi tutti sospettati di essere spacciatori di droga al minuto) sono stati imbarcati in pomeriggio sulla motonave «Habil» in partenza per Tunisi. Frattanto, a rendere ancora più spinoso il problema dell'abnorme concentrazione di magrebini nel centro storico di Genova, è venuto l'allarme del Tribunale dei Minori sulla massiccia presenza, nel capoluogo e in tutta la regione, di bambini e adolescenti nordafricani che «lavorano» come ambulanti, questuano o spacciano droga per mandare soldi alle famiglie rimaste nel paese d'origine. Il fenomeno dei «vu cumprà» - cioè - cambia età, e sono sempre più giovani gli immigrati clandestini addetti a queste frange marginali del commercio e della piccola malavita.

Una specie di fotocopia, con caratteristiche etniche diverse, della piaga dei bambini nomadi sfruttati dalle famiglie come produttori di reddito a vario titolo. «Il fatto è», annota con preoccupazione il presidente del Tribunale dei Minori Anna Maria Faganelli - mentre l'attività dei piccoli nomadi è limitata alla questua e al furto, la tipologia dei reati segnalati a carico dei ragazzini nordafricani è più «ricca», e si articola in prevalenza attorno allo spaccio di sostanze stupefacenti. Azzardare cifre non è facile, ma sarebbero almeno cinque-mila i giovanissimi magrebini insediati in Liguria, circa un migliaio solo a Genova; «sono privi di documenti», spiega la dottoressa Faganelli - non si riesce a conoscere la loro identità né la loro provenienza, ed è impossibile individuare la famiglia; l'unico metodo a nostra disposizione per identificarli è la fotosegnalazione, cioè fotografia più impronte digitali, e qualche volta il sottoposizionamento a perizia autologica per determinare con precisione l'età; dopodiché possiamo fare ben poco: inserirli in strutture adeguate è molto difficile, sia perché le strutture stesse sono carenti, sia perché non è facile per loro adattarsi alla vita in istituto». Anche perché il fenomeno sconta una vistosa frattura culturale: questi ragazzini di 12,13,15 anni, nei loro paesi d'origine sono considerati adulti a tutti gli effetti, «normalmente» e perfettamente in grado di contribuire al sostentamento della famiglia.

La Lila chiede un'indagine sulla commissione Aids «Chi ha pagato tangenti non parteciperà agli appalti»

Gli appalti per la costruzione dei posti letto Aids non devono essere più dati a quei consorzi che hanno confessato di aver pagato tangenti. È la proposta lanciata dalla Lila che chiede anche la rimozione della Commissione nazionale Aids: «Ci risulta che al suo interno ci siano dei massoni». Un finanziamento di 300 miliardi per l'assistenza domiciliare. «Altrimenti i malati continueranno a rimanere per strada».

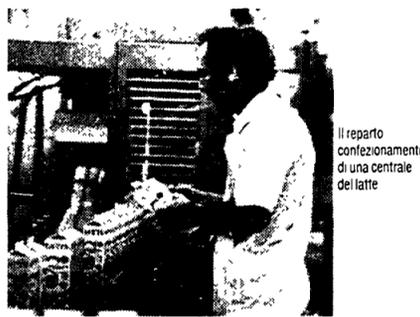
E poi c'è un pericolo ancora più grave... Quale? La Garavaglia ha detto che i primi 1.500 miliardi passeranno alle regioni e che loro dovranno seguire la costruzione dei posti letto. Però in questo decreto c'è scritto che le regioni possono scegliere se avallarsi o meno degli stessi tre consorzi. Noi chiediamo che non siano ridati gli appalti a quei consorzi rei confessi di aver pagato tangenti. Abbiamo ricevuto pressioni per non denunciare questo pericolo. Sono in gioco centinaia di miliardi.

Perché chiedete la rimozione della Commissione Nazionale Aids? Perché ci risulta che alcuni membri siano massoni. Questo non significa che abbiano commesso dei reati. Ma la magistratura dovrebbe verificare che influenza abbia avuto la massoneria nella ripartizione dei posti letto. La commissione ha un grande potere sui bandi, sulle pubblicazioni.

È dal 1990 che si parla di nuovi posti letto per i malati di Aids, poi c'è stato lo scandalo delle tangenti. Cosa bisognerebbe fare per far partire i lavori? Non si è ancora fatta chiarezza sui 2.100 miliardi stanziati per i reparti di malattie infettive. Comunque il piano per la costruzione, fatto da Pomicino e De Lorenzo, va completamente rifatto. Dovrebbe essere ridiscussa la scelta delle località destinate ad ospitare i posti letto: nel nord ci sono più del 50% dei malati. Va anche rivista la spesa prevista per il singolo posto letto. Oggi non sappiamo ancora quanto costa un posto letto. La regione Lombardia ha fermato i progetti proprio per verificarne il costo.

Dagli interrogatori versioni diverse. Probabile sequestro della Centrale Napoli, inchiesta sul latte inquinato È stato venduto, ma chi l'ha deciso?

Aperta un'inchiesta della magistratura sul latte inquinato messo in vendita a Napoli. Ed è subito giallo. Dagli interrogatori non è emerso alcun elemento che possa contribuire a chiarire la vicenda. Nessuno parla più di un blitz dei trasportatori. Oggi sarà inviato un primo rapporto all'autorità giudiziaria che in giornata dovrebbe decidere sul sequestro degli impianti chiusi dal vicesindaco Cortese.



Il reparto confezionamento di una centrale del latte

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. La magistratura ha aperto un'inchiesta sul latte avariato commercializzato a Napoli ed è subito scoppio il «giallo». La vicenda riguarda una partita di buste di latte contenente colibatteri, messa in circolazione sabato scorso. Solo martedì pomeriggio è stato lanciato l'allarme e solo l'altra sera è stata decisa la chiusura dell'impianto. Per giustificare la vendita delle buste ai colibatteri qualcuno aveva parlato di un blitz degli autotrasportatori che si sarebbero impossessati delle buste avariato, per commercializzarle, ma ieri mattina, davanti ai funzionari della Digos, nessuno ha ripetuto questa versione. I lavoratori della Centrale del latte, addetti alla distribuzione di colibatteri. Tornato in sede, lunedì, avrebbe chiesto una relazione ai funzionari che gli è giunta solo martedì, giorno in cui ha dato l'allarme, con il latte che ormai circolava da tre giorni.

Il responsabile della Usl 44 sostiene invece che gli esami compiuti sul latte erano stati negativi, nel senso che non c'era nessuna traccia di colibatteri, prima del processo di pastorizzazione. Lo stesso responsabile sostiene di essere corso alla Centrale quando ha saputo dell'inquinamento, ma il latte era già stato distribuito. Il tentativo di minimizzare la vicenda, facendo risalire tutto ad «anomalie strutturali» o a «blitz» compiuti dagli autotrasportatori, è più che evidente. Lo prova anche la dichiarazione del coordinatore della Usl metro-silvano, Gaetano Ortolan: «La presenza di 30 colonie di coliformi comporta sol-

tanto l'accelerazione del processo di deperimento del latte, ma non ha conseguenze sulla salute (l'altro giorno aveva parlato di possibili, leggere, gastroenteriti - ndr). Non potrei determinarsi alcun problema, se determinarsi alcun problema per la lieve presenza di cariche microbiche, peraltro previste dalla legge entro la soglia di 12 colonie». Anche la chiusura della Centrale viene giustificata non per il potenziale pericolo sulla salute pubblica, ma per il fatto che la partita non è stata bloccata. Una chiusura dovuta ad «inefficienza aziendale», quindi non al fatto che il latte, all'incanto per tutti, presentasse colibatteri.

Il rapimento di Cartisano Bovalino, la gente si ribella all'«anonima sequestri» Arresto per favoreggiamento

REGGIO CALABRIA. Cresce la mobilitazione popolare a Bovalino dopo il sequestro di cui è rimasto vittima Adolfo Cartisano, il fotografo rapito la giovedì scorso mentre, in compagnia della moglie Domenica Brancatano, stava rientrando nella propria villetta estiva in contrada Frazza. Dopo il corteo di domenica, la cittadinanza bovalinese ha dato il via ad una raccolta di firme di solidarietà verso la famiglia Cartisano di condanna verso il rapimento. Sono già state raccolte almeno 500 firme. L'iniziativa si estenderà molto probabilmente, anche ai vicini centri della Locride. Un comitato spontaneo «Pro Bovalino libera», si è costituito soprattutto per iniziativa dei giovani.

Sabato alle 18 il Consiglio comunale è convocato in sessione straordinaria aperta alla cittadinanza e dedicato alla vicenda Cartisano. Alle 21, poi, nuova manifestazione organizzata dal comitato «Pro Bovalino». Nelle ultime ore le indagini sul sequestro Cartisano hanno fatto un passo avanti. È stato arrestato l'imprenditore Domenico Galluccio di 48 anni. È accusato di favoreggiamento per aver reso false dichiarazioni, in sede di interrogatorio, al sostituto procuratore della repubblica Roberto Pennisi. Domenico Galluccio, arrestato dalla squadra mobile di Reggio Calabria era stato convocato dagli inquirenti per essere sentito quale «persona informata» su fatti che potevano essere inerenti al sequestro o, comunque, potevano indirizzare gli investigatori verso qualche pista ben precisa. Le dichiarazioni fornite non hanno convinto il magistrato ed è stato arrestato con l'accusa di false dichiarazioni. Galluccio è proprietario di una villetta estiva nella stessa zona di Bovalino in cui Adolfo Cartisano è stato rapito.

Accolto il ricorso leghista. Provincia commissariata Trieste tornerà alle urne Il Tar: elezioni nulle

Elezioni da rifare in Friuli. Il Tar ha annullato infatti le votazioni del 6 giugno scorso per il rinnovo del consiglio provinciale di Trieste. I giudici amministrativi hanno accettato il ricorso presentato dal segretario nazionale della Lega Nord di Trieste contro la presenza del simbolo «Movimento Friuli» nella scheda. Ora la prefettura dovrà nominare un commissario per la Provincia e indire nuove elezioni.

presidente Paolo Sardos Albertini, rappresentato dall'avvocato Mario Sardos Albertini e l'ufficio elettorale centrale, assistito dall'avvocato dello Stato. Come noto, l'ufficio elettorale aveva ammesso sulla scheda il simbolo del «Movimento Friuli». Ora sarà compito del prefetto di Trieste, una volta ricevuta la sentenza del Tar che è immediatamente esecutiva, nominare un commissario straordinario alla Provincia, in attesa di indire una nuova chiamata elettorale.

Il Movimento Friuli (Mf), nelle elezioni del 6 giugno scorso per il rinnovo del Consiglio provinciale, aveva ottenuto 796 voti, pari allo 0,5 per cento. Secondo la Lega Nord, buona parte di questi voti avrebbe potuto confluire sulla chiamata elettorale. Avverso questa presenza «illegittima», Fabrizio Belloni ha chiesto l'intervento del Tar perché questo movimento avrebbe pregiudicato l'esito del turno di ballottaggio. Nell'aula dei giudici del ricorso, Luciano Sampietro e Giuseppe Sbisà, si sono trovati di fronte la provincia di Trieste, costituiti con l'avvocato Federico Rosati, il neo

Incontro con la commissione di vigilanza. Critiche dai commissari Rai, Demattè alza steccati «Qui non decide il Parlamento»

«Non è nello spirito della legge che le operazioni di struttura e gestione aziendale siano sottoposte al parere preventivo della Commissione». Il presidente della Rai Claudio Demattè non vuole l'ingerenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulle scelte che il governo Rai farà per l'azienda. Lo ha detto ieri alla Commissione senza mezzi termini. Plaudenti i socialisti, molto critici tutti gli altri.

pre il presidente. «E nel documento - esplicita - ho trovato qualche aspetto su cui il cda dovrà riflettere con maggiore attenzione, perché non è in linea con il complesso delle norme che ci sono state date».

Demattè-Località, tandem perfetto. Tra presidente e direttore generale i ruoli sono ormai fissati. Al boconiano corresse ma di ferro, quello più diretto. Lui vuole che ognuno sia al suo posto e a lui, ieri, è andato il compito di mettere i primi paletti dello steccato. Al nuovo «dga» - che interpreta bene il ruolo dell'ingenuo giornalista brianzolo che ancora deve capire come funzionano «cose grosse» come la Rai - è toccato il discorso più morbido, sulle prospettive future del servizio. Che è, ricorda Località, un'azienda che deve produrre (valorizzando risorse e risparmiando economicamente) ma anche costruire una nuova identità. E le idee, le proposte concrete le ha tirate fuori il consigliere Paolo Murialdi, che ha messo in campo le prime ipotesi per il piano aziendale che dovrà essere pronto entro il 15 ottobre: abolire la ripartizione senza perdere, però, l'ampio ventaglio rappresentativo; studiare una diversa dislocazione, nei palin-

sesti, dei telegiornali e dei giornali radio; valorizzare la radio e cercare per la «senior media» una forma di autonomia. A parte l'entusiasmo smodato mostrato dal de Pierferdinando Casini e i consensi espressi dai socialisti Enrico Manca e Ugo Intini, gli altri membri della Commissione non sembrano particolarmente contenti di quanto Demattè ha detto. Prime impressioni a caldo. Il vicepresidente Mauro Paissan (Vrd), invece, caustico, chiede: «Non ho capito chi è il presidente e chi il direttore generale della Rai». Il senatore de D'Amelio critica il presidente e dice: «Dovrebbe rispettare di più il Parlamento». Lucio Manusco, di Rifondazione, commenta con sarcasmo: «Mi sembrano un po' sprovvisti, farei dei corsi serali di aggiornamento professionale». E Carlo Rognoni (Pds) osserva: «Demattè ha le idee chiare. Peccato che le abbia espresse nelle sedi sbagliate. Era meglio se dava qualche intervista in meno prima di venire qui. In verità sembrano tutti più contenti, anche se rimane un timore. Quello di aver dato vita a un soggetto politico (il nuovo governo Rai) totalmente incontrollato.

La figlia di Mina in ospedale Benedetta è uscita di strada con la sua Bmw Ricoverata, ma non è grave

SENIGALLIA (Ancona). La figlia di Mina, Benedetta Crocco, è rimasta ferita in un incidente stradale accaduto intorno a mezzanotte di martedì lungo la corsia nord dell'A14, nei pressi di Cesano (Ancona). Era alla guida di una «Bmw 318» con targa svizzera, ha perso il controllo dell'auto in una curva ed è uscita di strada finendo capovolta in una scarpata. L'attrice, che ha 22 anni è nata a Milano ma risiede a Lugano, è stata estratta dall'auto dai vigili del fuoco e trasportata da un'ambulanza nel reparto di Ortopedia dell'ospedale di Senigallia. Mina è ancora immediatamente al capezzale della figlia. È partita in aereo dalla Svizzera e ieri mattina all'alba era già nell'ospedale di Senigallia. Subito i medici l'hanno rassicurata. Le condizioni di Benedetta non sono preoccupanti. La ragazza ha riportato una lussazione ad un ginocchio e altre abrasioni, oltre ad un leggero trauma cranico. La prognosi, se non subenteranno al-

tre difficoltà, non supererebbe i 30 giorni. La paziente viene comunque sottoposta ad ulteriori accertamenti in queste ore. Forse domani lascerà l'ospedale marchigiano. Dopo la visita alla figlia Mina si è rifugiata in un albergo di Senigallia. Silenzio con la stampa. La famiglia ha espressamente vietato ai medici di fornire notizie ai giornalisti. Poco dopo le 15 di ieri Mina è tornata di nuovo a trovare la figlia trattenendosi con lei a lungo. Ai giornalisti che l'hanno avvicinata mentre scendeva dai taxi non ha fatto dichiarazioni. Oltre alle lesioni al ginocchio destro, pare che Benedetta abbia riportato anche un lieve trauma cranico e ferite lacerose contuse ma le sue condizioni non desterebbero preoccupazione. La sua auto sarebbe sbandata all'uscita da una curva, cadendo nella scarpata. Il padre di Benedetta è un giornalista del Messaggero e morì in un incidente stradale negli Stati Uniti.

NOSTRO SERVIZIO

STEFANIA SCATENI